L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866

CAMBIO AL VERTICE. Ansia per le condizioni di salute. L'ex numero uno è grave, convocato d'urgenza il cda per sostituirlo

Fca, addio a Marchionne Al suo posto Mike Manley

Elkann: «Addolorato, è un punto di riferimento» Il nuovo ad è il manager del «miracolo» Jeep Cnh Industries all'inglese Suzanne Heywood

TORINO

Finisce dopo 14 anni l'era di Sergio Marchionne alla guida di Fca: il manager, 66 anni, ricoverato a Zurigo, sta molto male, le sue condizioni si sono aggravate e non potrà più tornare al lavoro.

Prenderà il suo posto Mike Manley, l'uomo del miracolo Jeep, brand centrale nel nuovo piano industriale presentato il primo giugno a Balocco. Il cambio al vertice riguarda anche Ferrari, nella giornata in cui Sebastian Vettel, che ha quattro punti più del rivale Hamilton, conquista la pole position a Hockenheim, in Germania: John Elkann assume la carica di presidente e Louis Carey Camilleri, per anni alla guida di Philip Morris, è il nuovo amministratore delegato.

Alla Cnh Industrial, ancora alla ricerca dell'amministratore delegato, è stata nominata presidente una donna, l'inglese Suzanne Heywood. Le tre società, Fca, Cnh Industrial e Ferrari, hanno convocato ieri d'urgenza i consigli di amministrazione. Una brusca accelerazione, dopo alcuni giorni in cui si sono rincorse indiscrezioni e smentite. Necessaria anche in vista dell'agenda della prossima settimana: mercoledì 25 ci sarà il consiglio di amministrazione sui conti del secondo trimestre di Fca, il giorno successivo quello di Cnh e il primo agosto quello di Ferrari.

«Profondamente addolorato», Elkann che definisce Marchionne «un leader illuminato, un punto di riferimento ineguagliabile». «Per me», afferma, «è stato una persona con cui confrontarsi e di cui fidarsi, un mentore e soprattutto un amico. Negli ultimi 14 anni abbiamo vissuto insieme successi e difficoltà, crisi interne ed esterne, ma anche momenti unici e irripetibili, sia dal punto di vista personale che professionale. Ci ha insegnato a pensare diversamente e ad avere il coraggio di cambiare, spesso anche in modo non convenzionale».

John Elkann e Sergio Marchionne

Elkann sottolinea che «le transizioni annunciate, anche se dal punto di vista personale non saranno prive di dolore, ci permettono di garantire alle nostre aziende la massima continuità possibile e preservarne la cultura».

LA NOMINA. La nomina di Manley, che assumerà anche la responsabilità dell'area Nafta, conferma la volontà di procedere con una scelta interna, come più volte detto dallo stesso Marchionne e da Elkann. Il manager inglese, 54 anni, ha raggiunto risultati record e prevede entro il 2022 il lancio di dieci nuovi modelli. Nei prossimi giorni sarà convocata l'assemblea degli azionisti che lo nominerà amministratore esecutivo della società, ma da subito il consiglio di amministrazione gli ha conferito le deleghe a operare come ceo.

Alla guida del Cavallino Rampante

Camilleri alla Ferrari Esperienza e fascino da Philip Morris a Naomi

Louis Carey Camilleri è il nuovo amministratore delegato della Ferrari, John Elkann è presidente. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della casa di Maranello.

Il nome di Camilleri compare spesso nelle cronache finanziarie accanto a prestigiosi incarichi. Eppure in tanti anni al vertice di Philip Morris e di altre importanti società, le interviste al...ouis Carey Camilleri si contano sulle dita di una mano, le foto ancora meno. Ed è forse per il suo basso profilo, in linea con il migliore stile sabaudo, oltre che per il solido curriculum internazionale, che l'uomo d'affari è stato scelto per la successione in Ferrari di Sergio Marchionne.

Nato ad Alessandria d'Egitto da famiglia maltese, 63 anni, è lui il manager individuato per la carica di amministratore delegato del Cavallino rampante, di cui era membro del board già da alcuni anni. Studi di economia e business in Inghilterra e in Svizzera, a Losanna, dove si è laureato, la carriera di Camilleri inizia da lontano. Lavora con WR Grace and Company come analista di business, ruolo che ricopre anche all'assunzione in Philip Morris, nel 1978. Chi lo conosce ne parla come di una straordinaria mente finanziaria, qualità che gli consente di salire in pochi anni i gradini del successo.

Nel 1995 diventa presidente e amministratore delegato di Kraft Foods, azienda nella galassia del tycoon del tabacco, di cui un anno dopo è vicepresidente senior e direttore finanziario e, successivamente, presidente e amministratore delegato. Uno dei più pagati in America, con uno stipendio di quasi 10 milioni di dollari l'anno che gli hanno permesso di accumulare un patrimonio stimato in 150 milioni di sterline.

Louis Carey Camilleri

L'amicizia con Marchionne nasce quando il manager col meglioncino entra nel cda della società leader nel settore del tabacco e prosegue con l'ingresso di Camilleri nel board della Ferrari, che il manager frequentava già da presidente della Philip Morris (storico sponsor della scuderia del Cavallino) invitato fisso alle cene di gala che a Monza precedevano il Gran Premio d'Italia.

Uomo brillante, a dispetto della scarsa visibilità, capace di intrattenere conversazioni in quattro lingue, Camilleri ha avuto tre figli dalla moglie Marjolyn, che ha lasciato nel 2004. Da allora gli sono state attribuite diverse relazioni. L'ultima con la top model Naomi Campbell, accanto alla quale sarebbe stato notato nei mesi scorsi in diversi locali di Londra.

LA STORIA. In 14 anni ha mutato volto al gruppo: dallo scontro con Fiom alla fusione con Chrysler

Il manager da battaglia che ha cambiato la Fiat

Rapporti tempestosi anche con Confindustria da cui esce nel 2011 L'ultimo traguardo il debito zero e 45 miliardi per l'auto del futuro

Amalia Angotti
TORINO

Qualcuno era pronto a scommettere che alla fine, nel 2019, non sarebbe andato via perché era difficile immaginare per Fca un «dopo Marchionne». Ma lui, il manager filosofo che nel 2004 ha saputo gettarsi in un'impresa impossibile, salvando la Fiat dal fallimento e risanandola, ha lavorato fino all'ultimo per mettere a punto i piani del futuro. Il primo giugno li ha illustrati a Balocco, in una giornata lunga e faticosa, che non lasciava presagire quanto è accaduto.

Nato a Chieti 66 anni fa, figlio di un maresciallo dei Carabinieri, Sergio Marchionne ha lasciato, in anticipo sulla tabella di marcia prevista e sempre confermata, le redini di Fca, Cnh Industrial e Ferrari. Un uomo capace di fare scelte impopolari, protagonista del duro scontro frontale con la Fiom, negli stabilimenti e nelle aule dei tribunali, sul nodo della governabilità delle fabbriche contro assenteismo e microconflittualità diffuse. Una condizione che lui giudica indispensabile per investire a Pomigliano e poi a Mirafiori, dove la maggioranza dei lavoratori approva gli accordi.

Un altro fronte, destinato a ridisegnare le relazioni industriali, Marchionne lo apre con Confindustria annunciando a fine 2011 l'uscita dall'associazione. Una decisione clamorosa perché all'inizio del '900 la Fiat era stata uno dei soci fondatori.

Studi in Canada (tre lauree in Filosofia, Economia, Giurisprudenza e master in Business Administration), domicilio in Svizzera, dove abita l'ex moglie, due figli, Marchionne, l'uomo dal maglioncino nero, ha vissuto gli ultimi anni tra Torino e Detroit, guidando la rivoluzione che ha portato in Borsa Cnh Industrial e Ferrari. A Maranello, dove ha preso le redini della Rossa nel 2014, sarebbe dovuto rimanere fino al 2021, due anni dopo l'addio a Fca.

Un manager al centro anche delle relazioni mondiali, da Obama a Trump, che in Italia ha respinto l'invito di Silvio Berlusconi a candidarsi con il centrodestra e ha avuto una lunga luna di miele con Matteo Renzi dal quale ha poi preso le distanze.

A Torino Marchionne lo aveva portato Umberto Agnelli, che lo aveva conosciuto in Sgs e lo aveva voluto nel consiglio di amministrazione. Il primo giugno 2004, pochi giorni dopo la morte di Umberto, è lui l'uomo scelto per guidare la rinascita, con Luca di Montezemolo presidente e John Elkann vicepresidente.

Sul fronte finanziario i primi successi del manager italo-canadese sono la rottura dell'alleanza con Gm, che impedisce l'acquisto di Fiat Auto da parte della casa Usa e l'accordo con le banche sul convertendo da tre miliardi di euro, grazie al quale gli Agnelli mantengono il controllo. Marchionne, che il 17 febbraio 2005 diventa anche amministratore delegato dell'auto (solo Cesare Romiti aveva tenuto le due cariche), lancia a Torino la Grande Punto e vara un piano che prevede entro il 2008 investimenti per 10 miliardi. I conti del 2005 sono quelli della svolta: il gruppo registra, per la prima volta dopo cinque anni, un utile di 1,4 miliardi e il risultato della gestione ordinaria è venti volte superiore a quello del 2004. Quando presenta i conti 2006, Marchionne parla di una Fiat finalmente uscita dall'emergenza e a suggellare la rinascita arriva il 4 luglio 2007 la nuova 500. La crisi del 2008 costringe il Lingotto a modificare i piani e richiede un massiccio ricorso alla cassa integrazione. «Il 2009 - ammette Marchionne - sarà l'anno più difficile della mia vita perché sono state spazzate via le condizioni sulle quali avevamo definito i nostri programmi». Il 2009 è però anche l'anno del salvataggio di Chrysler, con la benedizione di Obama. È l'operazione da cui nasce Fca, sesto produttore mondiale di auto, con domicilio fiscale a Londra e sede legale trasferita dopo 115 anni da Torino ad Amsterdam, quotata a Milano e a Wall Street.

Ultimo atto l'annuncio del traguardo del debito zero e di un piano di 45 miliardi di euro di investimenti con al centro vetture premium e l'auto del futuro. •

14 anni al timone di Fca

1 giugno 2004
Marchionne diventa amministratore delegato di Fiat Spa (nei tre anni precedenti il gruppo accumula perdite per 8 miliardi)

2009
Progressiva acquisizione di Chrysler. Dopo una ristrutturazione durata 5 anni Chrysler e Fiat si fondono dando vita al gruppo Fca

2014 - Piano industriale
48 miliardi di euro di investimenti entro la fine del 2018

Utile netto di circa 3 miliardi di euro
Azzeramento dell'indebitamento industriale dell'azienda

IL GRUPPO FCA OGGI

- **7°** gruppo automobilistico del mondo
- **230.000** dipendenti (di cui 67.000 in Italia)
- **162** stabilimenti
- **87** centri di Ricerca e Sviluppo
- **+200%** il valore in Borsa da ottobre 2004 a oggi

Sergio Marchionne con l'ex presidente Usa Barack Obama

MIGRANTI. Nuove polemiche dopo il braccio di ferro con Salvini e la chiusura dei porti

Open Arms da Maiorca denuncia Libia e Italia

La Ong: «Omissione di soccorso ha causato vittime» Il Viminale: «Mentono, a Catania eravamo pronti ad accoglierli ma hanno preferito fuggire in Spagna»

MAIORCA

Nuovo attacco della Ong Open Arms alle autorità libiche, ma anche all'Italia, mentre le due barche dell'organizzazione sono approdate in Spagna con a bordo anche Josefa, la donna salvata dopo 48 ore trascorse in mare accanto ai cadaveri di un'altra migrante e di un bambino.

Subito dopo lo sbarco a Palma di Maiorca, la Ong passa all'attacco e denuncia Libia e Italia per omissione di soccorso e omicidio colposo. Il Viminale, pronto a denunciare a sua volta «chi mente», si smarca dalle accuse: «Se la Ong spagnola ha preferito rifiutare l'approdo in Italia per scappare altrove, è un problema suo. I porti siciliani erano aperti anche per accogliere i cadaveri a bordo».

Dopo il «no» del ministro dell'Interno Matteo Salvini ad attraccare, per le navi precedenti ma non per questa, la Open Arms aveva comunque scelto la Spagna perché «non ci fidiamo di Salvini».

Verso le 9 di ieri la nave è entrata al porto di Maiorca. A bordo, due cadaveri e una sopravvissuta. Josefa, che ha 40 anni ma capelli e viso ne dimostrano di più, sarebbe pronta a denunciare anche lei l'Italia e la Libia per non averla soccorsa lasciandola in mare e per averle negato il porto più vicino. Questa la versione dell'organizzazione.

«Qualcuno strumentalizza una vittima per fini politici», è la replica del ministero di Salvini, pronto a denunciare «chi, con bugie e falsità, mette in dubbio l'immensa opera di salvataggio e accoglienza svolta dall'Italia». Su Twitter, la sponda del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli: «Open Arms sbaglia obiettivo. L'Italia è esempio nel Mediterraneo per umanità ed efficienza nei soccorsi». Interviene anche la Guardia costiera, chiamata in causa dal fondatore della Proactiva Oscar Camps che spera in un'indagine della Procura spagnola nei confronti della Guardia costiera italiana e libica: «Non siamo mai stati coinvolti nel soccorso al gommone ritrovato successivamente», chiariscono dal comando generale a Roma. E ricordano: «Dopo il ritrovamento è stata data piena disponibilità a trasferire la donna ancora in vita in Italia». Idem per «il porto di Catania, dove sarebbero state effettuate le operazioni di sbarco», conclude la Guardia costiera.

Oscar Camps di Open Arms e il campione Nba Marc Gasol, volontario

La Guardia costiera sulla vicenda di Josefa: «Non siamo mai stati coinvolti in quel soccorso»

A far scattare il braccio di ferro era stata la denuncia fatta dall'organizzazione non governativa il 17 luglio, che la Libia avrebbe lasciato morire una donna e un bambino che erano su un gommone in difficoltà ma «non volevano salire sulle motovedette». Ma soprattutto le foto, pubblicate sui social, dei due cadaveri e del salvataggio di Josefa.

A un certo punto per evitare forse un piccolo incidente diplomatico, la portavoce del governo delle Baleari Pilar Costa invoca «rispetto e prudenza per il dramma umano vissuto da Josefa». Per lei dopo una notte in ospedale, il nuovo «porto sicuro» dovrebbe essere il convento di Son Rapinya dove sono anche i rifugiati della Aquarius, accolti a Valencia dopo giorni di tira e molla. •

Decreto dignità

In salvo i precari della scuola

Dai precari della scuola alla tutela del mercato delle sigarette elettroniche, cresce il decreto Dignità che affronterà nuove urgenze attraverso un pacchetto di modifiche concordate da M5S e Lega. Le commissioni Finanze e Lavoro della Camera da martedì dovranno esaminare quasi 900 emendamenti.

Tra le principali novità ci sono nuovi incentivi per spingere le assunzioni stabili e più fondi per rafforzare i centri per l'impiego. Sulle assunzioni per gli under 35 la maggioranza propone una proroga dell'attuale bonus anche per il 2019 e il 2020 (taglio del 50% dei contributi, con tetto a tremila euro) mentre per gli over 35 alla stabilizzazione sarà restituito alle imprese il costo contributivo aggiuntivo(lo 0,5% a rinnovo)

In arrivo poi una proposta della maggioranza prevede la cancellazione delle misure che equiparano le sigarette elettroniche ai tabacchi tradizionali, eliminando così quella che viene definita la «tassa sull'acqua».

Per quanto riguarda la scuola si punta a cancellare il limite dei 36 mesi per le supplenze oltre il quale insegnanti e personale amministrativo invece della stabilizzazione rischierebbe di non avere più un posto.

Sui voucher i ritocchi previsti, mantenendo la tracciabilità, prevedono che si possano utilizzare nell'arco di 10 giorni, anziché gli attuali tre, in agricoltura, turismo e anche per gli enti locali ma solo per studenti, pensionati e disoccupati. Si allenta poi la stretta sulle delocalizzazioni (le aziende decadono dagli incentivi se il taglio dei posti supera il 50%, non il 10%)

RINCARI. Analisi e denuncia dei pensionati di Confcommercio Fipac che si rivolge al governo

Bollette, in 16 mesi +6% per acqua, luce e gas

Chi ha più di 65 anni e vive solo in 50 metri quadri può spendere 1.316 euro l'anno per le utenze: pari al 9,3% di un reddito medio

ROMA

Bollette sempre più salate. Tra il 2017 ed il 2018, le tariffe di acqua, gas, energia elettriga e rifiuti sono aumentate del 6% cioè quasi 4 volte più dell'inflazione (+1,6%). Una batosta per tutti, e in particolare per gli anziani che ormai, per pagare i servizi essenziali spendono oltre 1.300 euro l'anno, più del 9% di una pensione mensile media.

È quanto emerge dai dati contenuti in un'analisi che è stata condotta dalla Fipac, federazione italiana pensionati attività commerciali, associazione di categoria di pensionati autonomi aderenti a Confesercenti, sulla base delle variazioni registrate nel 2017 e nei primi quattro mesi del 2018.

ENERGIA ELETTRICA TRAINA. A trainare, sottolinea la Fipac, è soprattutto l'energia elettrica, che tra lo scorso anno e il primo quadrimestre di quest'anno ha messo a segno un aumento del 9,7%. Cresce, a ritmi simili, anche l'acqua potabile (+9,7%), in salita per il decimo anno consecutivo. Anche i prezzi del gas di rete, dopo il calo registrato negli anni precedenti, tornano ad aumentare, segnando un +4,5% negli ultimi 16 mesi.

RIFIUTI CONTENUTI. Variazione positive, ma più contenute, per la tariffa per i rifiuti solidi urbani, che si ferma a +1,1%. Un trend di aumenti che ha appesantito la bolletta soprattutto per gli anziani soli. Mediamente, un ultra 65enne che vive senza familiari, con un'abitazione di 50 metri quadri ed un consumo annuo di 80metri cubi di acqua, 900 di gas e 1.600 kwh, spende 1.316 euro l'anno, pari al 9,3% del reddito medio dei pensionati (14.092 euro l'anno).

Un contatore del gas con le bollette di luce e metano

POTERE D'ACQUISTO. Una stangata che è ancora più grave se si considera che a incidere negativamente sui bilanci dei pensionati c'è stata anche la sensibile diminuzione del potere d'acquisto; nel 2017, infatti a fronte di una perequazione nulla, vi è stato un tasso di inflazione annua oltre l'1%. Le pensioni basse hanno visto il loro potere d'acquisto diminuire di questa percentuale, mentre più alta è stata la diminuzione per la pensione media, -2,4%, e per quelle alte, -1,7%, per il venir meno degli effetti positivi dovuti agli arretrati corrisposti nel 2016 alle pensioni tra tre e sei volte il minimo in seguito al decreto legge 65/2015 «Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie Tfr».«L'aumento delle bollette è pesante per tutti, ma è una vera catastrofe per i circa 4 milioni di anziani rimasti soli in Italia», afferma Sergio Ferrari, Presidente di Fipac Confesercenti, «Serve un intervento urgente per chi può contare su una sola pensione ed è in difficoltà». ●

ORDINE INGEGNERI. Mandato fino al 2022

Mario Zocca alla guida del Consiglio di disciplina

Si è insediato nei giorni scorsi nella sede dell'Ordine degli Ingegneri di Verona il nuovo Cdt, Consiglio di disciplina territoriale per il mandato 2018– 2022. Lo comunica in una nota l'ordine degli ingegneri di Verona sottolineando che il nuovo presidente è Mario Zocca, designato tra i consiglieri di disciplina territoriale quale membro più anziano, come prevede il regolamento del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Laureato in ingegneria civile edile, 68 anni, iscritto all'Albo dal 1976 è stato presidente dell'Ordine dal 2004 al 2010, ed è delegato di Inarcassa per Verona e Provincia.

Mario Zocca

Il Consiglio di disciplina, composto dai 15 membri nominati dal Presidente del Tribunale di Verona. «Il Cdt garantisce il rispetto del codice deontologico nell'esercizio della professione», afferma Zocca nella nota, «e ha i compiti di istruzione e decisione dei giudizi disciplinari, senza per questo esentare l'Ordine dal vigilare sul comportamento degli iscritti che deve rispondere ai principi di autonomia intellettuale, trasparenza, lealtà e qualità della prestazione, a tutela dell'esercizio professionale. ● A.L

© RIPRODUZIONE RISERVATA

URBANISTICA. Il colosso svedese del mobile low cost ha formulato una nuova proposta, sempre alla Marangona, come aveva annunciato dopo il primo no del Comune

Sboarina apre sull'Ikea dimezzata

Zona commerciale ridotta da 80mila a 25mila metri, più impianto per sport e musica. Il sindaco: «Recepite le nostre idee»

Enrico Giardini

Molto meno della metà di area commerciale rispetto agli 80mila metri quadrati previsti, il che significa intorno ai 25mila, con negozi e ristoranti. Poi, un palasport da circa 15mila posti, anche per la musica. In pratica: no al centro commerciale su 80mila metri quadrati, come previsto dal primo progetto, adiacente al centro vendita di mobili Ikea, che viene comunque confermato.

Sono le modifiche al progetto dell'insediamento Ikea alla Marangona, l'area di un milione 400mila metri quadrati, a sud della città tra Quadrante Europa e autostrada, di cui metà del Consorzio Zai - il resto di privati - su cui il colosso svede del mobile a basso costo prevede di insediarsi. Il complesso insisterebbe su 200mila dei 700mila metri del Consorzio Zai (che gestisce tra l'altro l'Interporto Quadrante Europa) ente di proprietà per un terzo a testa di Comune, Provincia e Camera di Commercio.

Come scritto più volte l'Amministrazione Sboarina si è dichiarata contraria al centro commerciale da 80mila metri quadrati, considerato da Ikea strategico per la sostenibilità economica complessiva dell'investimento. Palazzo Barbieri però ha evidenziato i paletti alle iniziali dimensioni del progetto posti dalla normativa regionale sul commercio, da quella sul consumo di suolo e da quella urbanistica del Piano d'area quadrante Europa. E teme l'impatto del traffico. «Sono contento che Ikea abbia recepito la linea espressa nelle settimane scorse dall'Amministrazione, presentando una seconda ipotesi che si avvicina molto al nostro concetto di sviluppo di Verona», spiega il sindaco Federico Sboarina. «I rappresentanti di Ikea Italia sono venuti in Comune a sottoporci la nuova proposta che hanno studiato per Verona. È sostanzialmente diversa da quella precedente e si avvicina a un modello di insediamento sostenibile, concetto che è contenuto nelle nostre linee programmatiche», aggiunge il sindaco.

«La mia posizione è sempre stata chiara: sì all'Ikea tradizionale come spazio dei mobili, no al maxicentro commerciale che avrebbero voluto realizzarci intorno. Ora il dialogo si è riaperto su posizioni molto simili alle nostre», sottolinea Sboarina. «Come avevo già dichiarato al vostro giornale Ikea propone di realizzare strutture con servizi sportivi, come un edificio polivalente in grado di ospitare eventi sportivi ma anche concerti in inverno, impianto che a Verona manca. Potrebbe anche essere più capiente del Forum di Assago che tiene circa 12mila persone».

Sboarina sottolinea che «è stata Ikea a proporre una significativa riduzione degli 80mila metri quadrati di superficie commerciale. La parte commerciale dovrebbe diventare molto meno della metà, con alcuni negozi e eventuali spazi di ristorazione. Resterebbe invece invariata la superficie destinata ai mobili Ikea».

E ora che cosa succederà? «Sia gli uffici tecnici sia quelli della multinazionale stanno studiando la percorribilità di questa seconda ipotesi rispetto alla normativa vigente. Entrambi lavoriamo per capirne la compatibilità proposta nel quadro attuale, considerando che presenta elementi di novità sostanziali rispetto alla prima. Dall'analisi dipenderà la decisione sulla fattibilità dell'opera e sulla sua localizzazione. Ci siamo dati tempi brevi per un prossimo incontro in cui confrontare le rispettive analisi». ●

> «Studieremo la nuova soluzione, che ha novità sostanziali, e poi ci ritroveremo per decidere»

Un punto vendita Ikea: si riapre la partita per un possibile sbarco nella zona di Verona Sud

I numeri

40.000

I METRI QUADRATI DEL CENTRO VENDITA IKEA
Questa parte del progetto è accettata dal Comune. La parte commerciale vicina è stata ridotta a 25mila, più un palasport anche per il rock

1,4

MILIONI DI METRI QUADRATI L'AREA DELLA MARANGONA
Metà sono del Consorzio Zai e il resto di privati. L'Ikea s'insedierebbe su 200mila circa, con un centro vendita di mobili e altre strutture

LE REAZIONI. Il Pd con Benini e La Paglia: «Adesso attendiamo le valutazioni sulla viabilità»

«Visto? Bastava la trattativa» Ma ora divide il Palazzetto bis

Tosi e Bozza: «Quel no iniziale ha portato a un'alternativa peggiore»

Si ridimensiona il progetto Ikea e l'opposizione alza il tiro con l'Amministrazione Sboarina. «È bastato sedersi al tavolo di trattativa, come noi avevamo chiesto fin dall'inizio, per dimezzare l'estensione del centro commerciale annesso al mobilificio». Lo dicono i consiglieri comunali del Pd Federico Benini ed Elisa La Paglia, sottolineando che «l'interesse pubblico dell'operazione rimane sempre l'infrastrutturazione della Marangona e l'investimento sullo sviluppo della logistica. Attendiamo le carte e le commissioni per valutare in concreto quale sarebbe l'impatto viabilistico. È indubbio, tuttavia, che la proposta di un'arena coperta come opera compensativa apra uno scenario interessante per la Terza circoscrizione che da anni tiene occupate risorse preziose sul progetto, sostanzialmente inutile, di un nuovo palazzetto dello sport a San Massimo. Con la "nuova arena" alla Marangona», concludono, «il palazzetto diverrebbe ridondante e consentirebbe di liberare risorse, due milioni, per realizzare il Parco della Spianà, la rotonda in viale Manzoni e la messa in sicurezza di scuole».

Anche da Flavio Tosi e Alberto Bozza, consiglieri comunali della Lista Tosi, affondano il colpo. «Sboarina, a causa del suo no a Ikea, ha messo nelle condizioni la multinazionale svedese di presentare una proposta alternativa, che però è peggiorativa e rischia di rivelarsi un pasticcio se contestualizzata alla visione urbana complessiva della città e di Verona sud dell'attuale sindaco», dice Tosi. «Una Arena coperta da diecimila posti è un generatore di traffico ben più potente di un centro commerciale e il nuovo progetto non prevede la compensazione della variante alla strada statale 12», aggiunge. «Con questo perverso combinato stavolta si rischia sul serio l'intasamento di Verona sud. Anche perché», continua Tosi, «per la variante non ci sono alternative a Ikea. Ma c'è anche un altro aspetto: la nuova proposta di Ikea riguarda giustamente ancora la Marangona, ma l'attuale sindaco ha sempre dichiarato il no alla Marangona e il suo assessore Ilaria Segala aveva addirittura parlato di pietra tombale a Ikea alla Marangona. Cosa fa ora Sboarina, una marcia indietro clamorosa?».

Alberto Bozza, già assessore allo sport, chiede poi «se a Verona serve davvero un nuovo palazzetto dello sport, quando il Comune meno di due anni fa ha speso soldi per ristrutturare l'Agsm Forum, che è uno degli impianti coperti più grandi d'Italia con i suoi 5 mila posti, e investito milioni per il palazzetto di Borgo Roma e mi auguro si proceda anche per quello di San Massimo?».

E Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune, frena: «A quanto pare il "no" solenne dell'Amministrazione a nuovi centri commerciali è destinato a durare meno del classico gatto in tangenziale. Non che la proposta Ikea sia più sostenibile dei centri commerciali bocciati nei mesi scorsi. Le superfici commerciali che si introdurrebbero alla Marangona sarebbero due volte Adigeo e tre-quattro volte la tanto vituperata Cercola».

Ma come sottolinea «restano un mistero della fede anche le modalità con cui l'Amministratore conta di superare i vincoli della nuova normativa regionale sul commercio. Occorre inoltre una variante che non sembra essere nelle corde della Regione. Appena qualche giorno fa è infatti uscita la classifica Ispra (Istituto superiore per la protezione ambientale) sul consumo di suolo che vede il Veneto la seconda regione più famelica dopo la Lombardia. Prima o dopo si dovranno decidere a dare un giro di vite alle mega lottizzazioni». ● E.G.

TRASLOCHI. Nel 2016 il Comune votò la mozione per chiedere allo Stato la cessione del bene

Castelvecchio, i 5 Stelle vogliono dare lo sfratto al Circolo Ufficiali

La legge sul federalismo demaniale assegna lo stabile all'ente pubblico E l'onorevole Businarolo presenta un'interpellanza al ministro Trenta

Castelvecchio «spetta» al Comune. Questo, sostengono i 5 Stelle, sulla base di una legge, la numero 22 del 2012 (relativa al «federalismo demaniale») e sulla base di una mozione votata a maggioranza dal Consiglio comunale il 17 marzo 2016, che ha chiesto allo Stato di cedere l'area occupata dal circolo ufficiali. E di questo si parlerà in Parlamento.

Una vicenda datata che ritorna attuale e sulla quale intervengono i rappresentanti del Movimento, da palazzo Barbieri a Montecitorio. «Una questione di buon senso», sottolineano in un comunicato, «l'edificio scaligero, restaurato da Carlo Scarpa è uno dei simboli di Verona, nonché uno dei punti più visitati dai turisti che hanno, negli ultimi anni, apprezzato in modo crescente i tesori che custodisce il museo. Eppure, resta in quella sede il circolo riservato agli ufficiali (da poco unificato con il circolo sottufficiali) dell'esercito italiano: un'area privata che include sale di pregio, alcune delle quali con vista Adige».

Il caso però ora approda in Parlamento, con un'interrogazione presentata al ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, da Francesca Businarolo, deputata del Movimento 5 Stelle, nella quale si chiede di individuare «le soluzioni più idonee atte all'acquisizione della proprietà dell'intero compendio da parte del Comune di Verona e dirette ad individuare una valida alternativa per lo spostamento della sede del Circolo unificato».

La deputata pentastellata chiede inoltre al ministero di mettere in campo delle azioni per assicurare una destinazione culturale a quelle aree.

«Castelvecchio è un gioiello che va valorizzato», incalza Businarolo. «Finora il circolo ufficiali ha potuto contare su una location di pregio che, sono certa, ha mantenuto al meglio. Ma non è più accettabile che un monumento del genere sia riservato a un club, per quanto afferente a un'istituzione meritoria come l'esercito, che conta a Verona poche decine di associati. Lo spazio ora occupato dal circolo potrà essere destinato a convegni e a conferenze, nonché ad altre iniziative di stampo culturale aperte al pubblico, oltre a consentire ai visitatori del monumento di accedere ai camminamenti, ora bloccati: sarebbe un'ulteriore occasione di rilancio per un luogo che, come pochi altri, sa raccontare la storia della città. Per questo chiedo al governo di rispondere e di sbloccare la situazione».

«Da parte del Consiglio comunale c'è un'indicazione chiara», aggiunge il consigliere Alessandro Gennari, «con sollecitazioni arrivate da diversi gruppi politici. Poi qualcosa a livello ministeriale si è inceppato già con il precedente esecutivo. E Verona sta perdendo un'opportunità: pensiamo solo al fatto di aprire le sale dove si svolse il processo a Mussolini, ora off limits perché parte del circolo ufficiali. Castelvecchio ospita un ristorante vista Adige, che potrebbe essere messo a disposizione di un'utenza internazionale, offrendo un servizio che ora manca. L'ala del circolo ufficiali, inoltre, non ha ricevuto quelle attenzioni, a livello di manutenzione, riservate al resto del monumento. Una gestione pubblica al cento per cento risolverebbe queste disparità». •

L'ingresso del Circolo Ufficiali di Castelvecchio ora «assediato» dal Movimento 5 Stelle

> **Non è più accettabile che un momumento sia riservato all'uso di un club**
> **FRANCESCA BUSINAROLO**
> DEPUTATO MOVIMENTO 5 STELLE

> **Si perde un'opportunità, c'è un ristorante vista Adige È l'unico in città**
> **ALESSANDRO GENNARI**
> CONSIGLIERE COMUNALE M5S

L'ARENA
Domenica 22 Luglio 2018

Savoia F.lli Autospurghi s.r.l.
Tel. 045 7211392 - 045 7211777

ANNIVERSARI. Il 23 luglio 1993 l'imprenditore si sparò in piena Tangentopoli, temendo l'arresto

RAUL GARDINI
VOLO E CADUTA

25 anni dopo Matteo Cavezzali lo racconta paragonandolo a Icaro
Vicino al massimo del potere nella vicenda Enimont «si bruciò» le ali

Luca Pollini

Nel mito greco l'eroe è vittima del suo destino; non solo per volontà degli dei, ma perché è legato in maniera indissolubile alla propria indole. Così in «Icarus» - opera a metà strada tra un romanzo e una biografia (Minimum Fax, 231 pagine) - Raul Gardini è visto come il personaggio della mitologia greca che nonostante gli avvertimenti del padre Dedalo si fa prendere dall'ebbrezza del volo, si avvicina troppo al sole e si brucia. A 25 anni dalla sua morte ancora ci si chiede come sarebbe l'Italia se ci fosse ancora: non sono pochi quelli che sostengono che se ci fosse ancora Gardini oggi l'Italia avrebbe un ruolo di primaria importanza nel panorama finanziario ed economico mondiale. Chi scrive ha conosciuto Gardini nella primavera 1985 quando, pochi anni dopo essere salito alla guida del Gruppo Ferruzzi subentrando al suocero Serafino morto in un incidente aereo, indice una conferenza stampa: cento giornalisti sono convocati a Ravenna. La notizia, però non c'è: Gardini comunica soltanto che la Ferruzzi sarebbe diventata molto importante e mostra il nuovo logo del Gruppo. Dopo la conferenza ai giornalisti è offerto un pranzo sotto un tendone in mezzo a un prato: salumi, formaggi, piadine e pasta accompagnati da lambrusco e malvasia. A fare gli onori di casa c'è la moglie Ida, sorridente, abbronzata, socievole. A un certo punto a un cameriere cade un vassoio che si rompe: immediatamente al tavolo della dirigenza viene intonato un canto scaramantico, come vuole la tradizione romagnola. I giornalisti, abituati al rigore di Agnelli, Cuccia e De Benedetti, restano allibiti. A Gardini piace così: lui si vanta di essere un provinciale, è orgoglioso di esserlo e non vuole essere scambiato per un finanziere dell'alta società. Sono gli anni in cui nella finanza la fanno da padroni l'Avvocato (Agnelli) e l'Ingegnere (De Benedetti). Da quel giorno avrebbero dovuto fare i conti anche con il Contadino.

Gardini ha sempre cercato di stare lontano dall'establishment finanziario, tanto che durante i primi anni di espansione del Gruppo ha cura di mantenere le distanze. Ma già nell'autunno dello stesso anno l'Avvocato e Romiti lo invitano a Torino informandolo di essere pronti a vendere il 17% della Montedison, allora in Gemina. Gardini, con l'orgoglio del contadino, ringrazia ma rifiuta: il suo Gruppo, dice, non ha bisogno di entrare nel Salotto buono della finanza. E diciotto mesi più tardi, senza inchinarsi davanti all'Avvocato, si assicura il controllo della Montedison.

Agnelli e Gardini sono uniti dalla passione della vela, ma non si piacciono anche perché il Contadino copia l'Avvocato ma in meglio: acquista un quotidiano di respiro nazionale, lega il suo nome a fortunate sponsorizzazioni sportive e, nel 1992, partecipa alla Coppa America con il Moro di Venezia che a differenza di Azzurra - patrocinata Agnelli - arriva in finale.

Sempre più interessato alla chimica fonda Enimont, colosso nato dalla fusione delle attività chimiche di Eni e Montedison di cui possiedono il 40% ciascuno, mentre il restante 20% è nelle mani del mercato azionario. E proprio il tentativo fatto da Gardini di acquistare il 20% delle azioni sul mercato porta alla rottura dei rapporti con Eni e alla decisione di vendere a quest'ultima il proprio 40%. È il primo scivolone, un segnale. Scoppia Tangentopoli e la «madre di tutte le tangenti» è proprio quella generata dalla vendita del 40% di Enimont: iniziano gli arresti eccellenti e si vocifera che, quanto prima, le manette scatteranno anche per lui.

Ma il 23 luglio del 1993 Gardini è trovato morto a letto, nella sua casa di Milano. Le indagini ratificano il suicidio, si è sparato un colpo di pistola alla testa, ma sulle ragioni e la dinamica della morte dell'imprenditore restano molti dubbi: quando la polizia arriva nel settecentesco Palazzo Belgioioso c'è solo la pistola, riposta sul comodino: il cadavere è già stato portato via in tutta fretta. «Icarus» non è solo la storia di un uomo che negli anni Ottanta si ritrova a capo di un colosso finanziario e che da Ravenna, suo quartier generale, decide di sfidare il mondo, perché la storia s'intreccia con quella dell'autore, Matteo Cavezzali, e sulla sua ossessione di scrivere un libro sullo splendore e sulla tragica fine di Gardini e di Ravenna, e sulle macerie che - dopo ogni caduta o crollo - seppelliscono tutto, anche i segreti. •

Raul Gardini ai tempi delle regate a bordo del Moro di Venezia, 1992

Domani Muti dirige il concerto in memoria

Domani 23 luglio, alle 21, al teatro Alighieri di Ravenna si terrà un concerto diretto dal maestro Riccardo Muti in ricordo di Raul Gardini. Ci sarà anche una diretta su un grande schermo in piazza del Popolo. Il concerto offerto da Muti ha il sostegno della famiglia Gardini, commossa di fronte alla testimonianza di quanto ancora sia vivo il ricordo di Raul. Muti guiderà la «sua» Orchestra Cherubini in un programma sugli operisti italiani nella seconda metà dell'Ottocento con musiche di Mascagni, Leoncavallo, Giordano, Catalani, Martucci, Verdi - Il concerto sarà preceduto dalla proiezione di un estratto dal documentario «L'ultimo imperatore», curato da Giovanni Minoli e Massimo Favia.

Il libro di Matteo Cavezzali

CORRIERE DI VERONA

a storica

sco

La gioia dei due papà gay «Ora vogliamo solo tutelare nostro figlio e la sua felicità»

Comune obbligato dai giudici a riconoscerli: «Polemiche inutili»

ZA A FAVORE DI COPPIA GAY
i due padri, i giudici:
une deve trascriverlo»
ni e politica si dividono

Due papà per un bimbo Comune obbligato a riconoscere i due padri *(foto d'archivio)*

VERONA «In questo momento desideriamo soltanto proteggere la nostra famiglia e il nostro bambino. Sono le nostre uniche priorità». Al telefonino, risponde cordiale ma al tempo stesso con fermezza il signor Fabio (di cui ometteremo ulteriori dettagli identificativi per preservare la privacy del minore coinvolto, *ndr*): lui è uno dei papà del bimbo il cui atto di nascita - hanno appena ordinato i giudici della Corte d'appello di Venezia - dovrà essere trascritto all'anagrafe del Comune di Verona.

All'inizio del 2018, Palazzo Barbieri aveva negato la registrazione ai due padri, che però non si sono arresi e si sono affidati all'avvocato trentino Alexander Schuster per vincere quella che lo stesso Fabio definisce «una delle tante battaglie che abbiamo dovuto combattere». Il piccolo, mentre uno dei suoi due papà parla gentile al cellulare, sta ridendo e giocando vicino a lui: è nato tre anni fa grazie a un utero in affitto, in Canada, dove la legge sulla maternità surrogata riconosce la doppia paternità, poi però non riconosciuta dal Comune scaligero fino alla sentenza della Corte d'appello di Venezia. «Il paradosso - spiega Fabio - era che nostro figlio appena varcava la frontiera perdeva legalmente uno dei suoi due genitori». Dopo la decisione dei magistrati non sarà più così: «Siamo contenti, certo. I giudici hanno sancito nero su bianco principi sacrosanti che vanno a tutelare innanzitutto il nostro bambino. La nostra speranza è che questa sentenza possa infondere coraggio ad altre famiglie nella stessa situazione. Non chiedeteci però di rilasciare interviste o di addentrarci oltre, in questo momento vogliamo soltanto proteggere la serenità e la felicità del nostro bimbo». Non fa espliciti riferimenti, il signor Fabio, ma non nasconde che le polemiche innescate in questi giorni dall'ordinanza dei giudici hanno in parte appannato la loro gioia: «Per la tutela della nostra famiglia e soprattutto del nostro piccolo - dice - non ce la sentiamo in questo momento di rilasciare interviste che potrebbero alimentare la polemica che alcune forze politiche vorrebbero strumentalizzare». E conclude: «Ringraziamo per l'opportunità offerta, ma preferiremmo che il dibattito riguardasse le ragioni giuridiche per cui i giudici hanno accolto il nostro ricorso». Parole che meritano rispetto, quelle di papà Fabio, e che arrivano dopo che il sindaco Federico Sboarina, strenuo difensore della cosiddetta «famiglia naturale», ha già annunciato di aver «dato mandato agli uffici tecnici per valutare la possibilità di impugnare la sentenza». Sulla stessa linea anche il ministro leghista (e veronese) per la Famiglia Lorenzo Fontana: «Penso che la necessità per un bambino di avere una madre e un padre sia un presupposto fondamentale e irrinunciabile. Sarà mia intenzione combattere la pratica dell'utero in affitto in tutte le sedi opportune, ritenendo la cosa - sia per i bambini sia per la donna - gravemente lesiva della dignità umana».

Per l'avvocato Schuster invece la sentenza di Venezia è

«Principio sacrosanto»
Grazie a questa sentenza il nostro bambino non perderà più un genitore varcando la frontiera

«un'altra ulteriore testimonianza di una sensibilità diffusa, di un percorso di tutela dei minori e di nuove forma di famiglia che si va affermando in tutta Italia», mentre ieri è intervenuto anche Alessandro Gennari, consigliere comunale grillino: «Se il sindaco di Verona vuole impugnare la decisione del tribunale di Venezia in merito alla questione dei due padri , lo faccia, ma non a spese dell'avvocatura civica, bensì a spese sue. Questa sentenza non ha creato alcun danno al Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex terzino ceduto al Cesena

Tosi: «Ho saputo dalla tv che valgo 4,5 milioni Ma ora penso a giocare»

VERONA *(m.s.)* Anni 18, terzino mantovano, Carlo Alberto Tosi - *in foto* - è la plusvalenza più alta nel bilancio del Chievo chiuso al 30 giugno 2017, dove risulta ceduto al Cesena per 4,5 milioni: una delle operazioni finite sotto accusa da parte della procura Figc in quel processo sportivo sulle presunte «plusvalenze fittizie» che ancora aspetta la sentenza di primo grado.

Lei sapeva, Tosi, di essere stato valutato 4,5 milioni?

«No. L'ho saputo da Striscia la Notizia quando sono usciti i servizi in tv quest'inverno».

Reazione?

«Sinceramente mi sono messo a ridere. Non me l'aspettavo. E non pensavo che ne venisse fuori un processo sportivo».

Nemmeno all'atto di firmare il passaggio dal Chievo al Cesena fu fatto un cenno al valore del suo cartellino?

«No. Semmai quando sono arrivato al Cesena, ecco, ho avuto la sensazione che di me, a loro, non interessasse più di tanto. Infatti sono andato subito in prestito al Carpi, che mi ha cercato. Lì ho giocato in Primavera».

Solo quella sensazione arrivato a Cesena, dunque?

«Sì, una sensazione strana che poi a distanza di mesi sono riuscito a "capire". Ero molto poco considerato, lì».

Ma nel calcio giovanile se ne parla di plusvalenze?

«No, non se ne parla molto, non si dice nulla».

Qualcuno l'ha più chiamata da Cesena o Chievo?

«No, sentito nessuno».

Prova sentimenti di alcun genere?

«No, sinceramente la cosa non mi tocca, penso solo a divertirmi a giocare».

Ma come ha preso la notizia del processo sportivo?

«L'unica paura era finire in qualche modo coinvolto insieme agli altri giocatori al centro delle plusvalenze. Ma noi giocatori alla fine non ne sappiamo niente».

Al Chievo quando ci arriva?

«Fine quinta elementare. Lì dal 2011 al 2017. Trovato benissimo».

Il Cesena adesso è fallito.

«Sono svincolato ma ho proposte: devo decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA